

## L'UOMO NELLA DIMORA DEL LINGUAGGIO

ROCCO PITITTO<sup>1</sup>

**ABSTRACT.** *Man in the house of language.* The emergence of language in the world creates another being - the human being in his identity - which is qualitatively different from any other living being. In language, it is the origin of man.

**Keywords:** *world, man, language, human evolution*

**REZUMAT.** *Omul în lăcașul limbajului.* Apariția limbajului în lume creează o altă ființă – ființa umană în identitatea sa – calitativ diferită față de alte viețuitoare apropiate lui în ordine biologică. În limbaj se regăsește originea omului.

**Cuvinte cheie:** *lume, om, limbaj, evoluție umană*

L'uomo nasce com'essere umano nel linguaggio e per mezzo di esso. È nel linguaggio come nella sua dimora più originaria, che nasce, vive e si sviluppa l'umanità e proprio in esso e mediante esso l'essere dell'uomo può realizzare compiutamente se stesso e il suo destino. La comunità degli uomini, come pluralità d'individui, partecipi di una comune identità culturale, si crea

---

<sup>1</sup> **Rocco PITITTO**, già professore di Filosofia del Linguaggio e di Filosofia della Mente nell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Tra le sue opere più recenti ricordiamo: *La comunicazione difficile. Psicopatologie del linguaggio e della comunicazione* (Brescia 2000); *Dentro il linguaggio. Pratiche linguistiche ed etica della comunicazione* (Torino 2003); *La ragione linguistica. Origine del linguaggio e pluralità delle lingue* (Roma 2008); *Cervello mente e linguaggio. Una introduzione alle scienze cognitive* (Torino 2009); *Lui è come me. Intersoggettività, accoglienza e solidarietà* (Roma 2012); *Pensare, parlare e fare. Una introduzione alla filosofia del linguaggio* (Pomigliano 2012); *Ciências da linguagem e ética da comunicação* (Aparecida -SP 2014); *La Christus, Hoffnung der Welt* di Heinz Tesar: *tra architettura, filosofia e teologia* (Pomigliano 2014); *Con l'altro e per l'altro. Una filosofia del dono e della condivisione* (Roma 2015); *Pensare l'architettura. Pensare filosofico e fare architettonico* (Campobasso 2017). **Questo contributo è un omaggio per il Centenario della Grande Unione Rumena del 1918.** Email : pititto@unina.it

nello scambio tra i parlanti dei segni linguistici, veicoli di concetti, di sentimenti, di emozioni, ricettacoli di ricordi, di desideri, di aspettative, di progetti<sup>2</sup>. L'uomo è il suo linguaggio.

Il linguaggio verbale, come “dote” acquisita dall'uomo nel corso dell'evoluzione e appreso per via imitativa nelle relazioni con gli altri, rimane la specifica discriminante dell'essere dell'uomo, rispetto a tutti gli altri esseri viventi, che ne sono sprovvisti. Rispetto a tutti gli altri esseri viventi non umani, l'uomo è il solo essere animale parlante, tutti gli altri non parlano, né possono parlare. Nell'uomo «La parola appare come una funzione senza un organo proprio ed esclusivo, che consentirebbe di localizzarla. Un certo numero di dispositivi anatomici vi contribuiscono, ma sparsi per l'organismo e collegati per il solo esercizio di un'attività che si sovrappone ad essi senza confonderli. Noi parliamo mediante le corde vocali, ma anche grazie a certe strutture cerebrali, con l'aiuto dei polmoni, della lingua, dell'intera bocca, e persino dell'apparato uditivo [...]. Ora, tutte le componenti della parola esistono nella scimmia superiore, ma anche se riesce ad emettere dei suoni resta incapace di linguaggio»<sup>3</sup>. Riflettere sul linguaggio significa, perciò, riflettere sull'uomo, che del linguaggio è il custode e il fruitore<sup>4</sup>.

### 1. Il linguaggio “eredità comune” dell'essere dell'uomo

Il linguaggio verbale è una “dote” originaria dell'essere dell'uomo, «un bene e un'eredità comune» a tutti gli uomini<sup>5</sup>, una capacità propria ed esclusiva dell'*Homo sapiens sapiens*. L'uomo è giunto al culmine della sua evoluzione biologica e culturale, differenziandosi dagli altri animali e specializzandosi all'interno della sua specie. L'evoluzione, che ha interessato questo essere, è stata in parte determinata e accompagnata dall'apparizione e dallo sviluppo nel mondo degli ominidi di una prima forma di linguaggio gestuale, trasformatosi poi in linguaggio verbale, due tipi di linguaggio collegati entrambi ad un pensiero simbolico avanzato, di cui il linguaggio stesso n'è

<sup>2</sup> Hannah Arendt afferma che «Tutto ciò che non può diventare oggetto di dialogo – il sublime, l'orribile, il perturbante – può anche trovare una voce umana attraverso la quale risuonare nel mondo, ma non è propriamente umano». (H. Arendt, *L'umanità in tempi bui. Riflessioni su Lessing*, trad. di L. Boella, Milano, Raffaello Cortina, 2006, p. 85).

<sup>3</sup> G. Gusdorf, *Filosofia del linguaggio*, trad. di L. Vigone, Roma, Città Nuova, 1970, p. 10.

<sup>4</sup> R. Pititto, *Dentro il linguaggio. Pratiche linguistiche ed etica della comunicazione*, Torino, UTET Libreria, 2003; *Ciências da linguagem e ética da comunicação*, Aparecida –SP, Ideias & Letras, 2014;

<sup>5</sup> J. Grimm, *Ueber den Ursprung der Sprache*. Gelesen in der Akademie am 9. Januar 1851, Druckerei der Königlichen Akademie der Wissenschaften, Berlin 1851; trad. it.: *Sull'origine del linguaggio*, in J. Grimm, F. W. J. Schelling, *Sull'origine del linguaggio*, trad. di T. Weddigen, Milano 2004, Marinotti Edizioni, p. 114.

l'espressione maggiore e più rilevante<sup>6</sup>. È l'uso del linguaggio tra gli esseri umani il fattore decisivo che sta all'inizio della comparsa nel mondo di uno "spazio umano", diversamente inteso e diventato specificamente, mediante il linguaggio, mondo culturale e luogo dello scambio simbolico tra i parlanti.

Il linguaggio nel suo sviluppo si è costituito come momento decisivo di un processo, piuttosto lungo, di differenziazione animale e di specializzazione intraspecie. Esso si è manifestato in forme diverse e seguendo una cronologia, di cui s'ignora l'ordine dei passaggi decisivi avvenuti nel cammino dell'uomo verso il linguaggio. Suoni indistinti e inarticolati iniziali? semplici richiami sonori? indicazioni gestuali collegate a suoni? primi suoni articolati? espressioni linguistiche più elaborate? Il linguaggio rappresenta il fattore più importante dell'essere dell'uomo, la sua dimensione più generale e più comprensiva, come fosse la sua funzione assolutamente necessaria, che ha favorito e accompagnato la stessa presenza dell'uomo nel mondo e lo sviluppo stesso della cultura.

Riprendendo un'affermazione di Heidegger, si può affermare che il linguaggio è all'inizio stesso dell'umanità dell'uomo, perché «Già all'inizio noi [in quanto esseri umani] siamo dunque nel linguaggio e con il linguaggio»<sup>7</sup>. Con il linguaggio, l'umanità si è distaccata progressivamente e in maniera irreversibile dagli altri esseri viventi non umani, destinati a non raggiungere il piano dell'umanità, ed è arrivata, infine, a distinguersi da loro, perché rimasti privi del linguaggio. È per questo che il linguaggio - come afferma Steiner - «È il mistero che definisce l'uomo, [dato] che in esso l'identità e la presenza storica dell'uomo si esplicano in maniera unica. È il linguaggio che separa l'uomo dai codici segnaletici deterministici, dalle disarticolazioni, dai silenzi che abitano la maggior parte dell'essere»<sup>8</sup>. L'uomo esiste come essere umano perché parla e parlando pensa ed è, attraverso il linguaggio, che si rende possibile ogni comprensione dell'uomo e si costruisce il suo mondo, che diventa, per questo, il mondo umano. L'apparizione e il consolidarsi dell'evento-fenomeno del linguaggio nell'uomo creano un altro essere - l'essere umano nella sua specifica identità - qualitativamente diverso rispetto ad ogni altro essere vivente a lui più vicino nella scala biologica.

<sup>6</sup> R. Pititto, *Dal gesto al linguaggio verbale. Attività motoria, produzione linguistica e neuroni specchio*, in M. Castagna- S. De Carlo (a cura di), *Lo spazio della parola. Studi in onore di Michele Malatesta*, Napoli, EDI, 2010, pp. 105-124.

<sup>7</sup> M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, trad. di A. Caracciolo, M. Perotti Caracciolo, Milano, Mursia, 1973, p. 189. Si vedano al riguardo le belle pagine di M. Zambrano, *Chiari del bosco*, trad. di C. Ferrucci, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 87 e sgg.

<sup>8</sup> G. Steiner, *Linguaggio e silenzio*, trad. di R. Bianchi, Milano, Garzanti, 2001, p. 11. Per questo, «Se il silenzio, - continua Steiner -, dovesse tornare di nuovo in una civiltà in rovina, sarebbe un silenzio duplice, forte e disperato per il ricordo della Parola».

Fattore decisivo per la nascita dell'essere dell'uomo, ma troppo complesso per essere il semplice risultato di un evento straordinario esterno o di una trasformazione improvvisa del suo essere, il linguaggio non si trova nell'essere dell'uomo fin dagli inizi della sua comparsa nel mondo dei viventi, perché, in un certo qual senso, costituendo l'uomo, lo crea nella sua realtà di essere umano, accompagnandolo fin sulla soglia dell'umanità. Il linguaggio si ritrova nell'uomo molto più tardi, come risultato congiunto dell'incontro fondativo di due momenti di un unico processo di sviluppo, avvenuto nel mondo dell'uomo, che ha portato, infine, questo essere alla scoperta e al possesso del linguaggio. Solo allora diventa possibile parlare dell'apparizione dell'uomo nel mondo, come di un evento realmente costituito. È un processo, lungo milioni di anni, determinato nel suo costituirsi dall'eredità biologica e dall'apprendimento sociale, i due momenti del processo di sviluppo di cui ogni essere vivente umano è, rispettivamente, portatore e destinatario, in ragione del suo stesso costituirsi come uomo. È attraverso l'evento del linguaggio che l'uomo è diventato un essere umano.

Come prerogativa dell'uomo il linguaggio è entrato nella disponibilità dell'essere dell'uomo nel corso dell'evoluzione, in seguito a trasformazioni di varia natura, d'ordine anatomo-morfologico, funzionale, climatico, culturale, avvenuti in tempi diversi, delle quali si è giovato l'uomo stesso nel processo di costruzione della sua identità, rispetto a tutti gli altri esseri viventi. La capacità di parlare è stata acquisita dall'uomo, insieme con l'attività mentale, nel corso dell'evoluzione, che ha accompagnato ed interessato il suo mondo originario, fino a diventare esso stesso, progressivamente e in maniera decisiva, fattore di differenziazione rispetto a tutti gli altri esseri viventi non umani, privi del linguaggio. La differenziazione tra l'uomo e gli altri esseri viventi non umani è legata all'apparizione nel mondo dell'uomo dell'evento-fenomeno del linguaggio e al suo sviluppo. Tra gli esseri viventi soltanto l'essere dell'uomo, non altri, possiede il dono del linguaggio.

Quella del linguaggio, - come afferma Jacob Grimm -, è «una dote così intima e significativa [...], concessa [a tutti gli esseri umani], in relazione alla sua natura, più in usufrutto che come nostra esclusiva proprietà». Ogni individuo umano, dotato fin dalla sua nascita della capacità di pensare e di parlare, come risultato dell'eredità biologica, sviluppa nelle relazioni intersoggettive con gli altri suoi simili queste sue capacità cognitive e linguistiche, destinate altrimenti a rimanere latenti, se non ad atrofizzarsi del tutto. Solo a questa condizione, nel contesto cioè di un processo di apprendimento sociale, egli può, mediante il possesso e l'uso del linguaggio, differenziarsi dagli altri suoi simili, raggiungere la consapevolezza delle sue capacità mentali e dei suoi mezzi espressivi, prendere coscienza dei propri limiti e dei propri bisogni, essere

capace di esprimerli e di comunicarli nella comunicazione intersoggettiva e, soprattutto, costruire il mondo umano. Nei processi di sviluppo di queste capacità, l'essere dell'uomo s'impadronisce via via della forma della lingua parlata, - la lingua materna -, dominante in quel luogo determinato, «là dove [il parlante] è nato e vive, [mentre l'apprendimento del linguaggio in senso stretto avviene] spontaneamente e senza sapere come»<sup>9</sup>. Con l'apprendimento sociale del linguaggio, che rende effettiva nell'uomo la sua capacità di parlare, si determinano e si stabilizzano nell'uomo una serie di caratterizzazioni e di comportamenti specificamente umani, presenti già in potenza nell'eredità biologica di ciascun essere umano, ma che attendono solo di essere portati alla piena manifestazione.

## 2. La comparsa del linguaggio nell'uomo

Non si conosce l'inizio temporale della comparsa del linguaggio nel mondo dell'uomo<sup>10</sup>. I tempi sono avvolti nel mistero, incerti e oscuri. I tentativi di conoscere l'origine del linguaggio nell'uomo e delle diverse lingue nel mondo sono stati, e lo sono ancora, destinati all'insuccesso. L'impresa, cui questi tentativi hanno dato luogo, è assai improbabile sul piano scientifico e, oltremodo, ardua, con esiti poco attendibili e, comunque, provvisori e mai definitivi. Quali che possano essere le possibili conclusioni da una ricerca sull'origine del linguaggio, non si è in grado di raggiungere soluzioni certe o quanto meno più attendibili. Sulla questione dell'origine del linguaggio è possibile fare solo delle semplici congetture e delle mere ipotesi di studio, che spesso non possono reggere alla prova stessa dei fatti, anche perché non esistono fatti specifici cui fare riferimento.

Il linguaggio, anche se la sua origine rimane ancora ignota e sconosciuta, non è, né può essere, considerato come un qualcosa di semplicemente accessorio e secondario, rispetto agli "interessi" e ai "domini"

<sup>9</sup> J. Grimm, *Ueber Etimologie und Sprachvergleichung*, in *Kleinere Schriften*, I, F. Duemmler, Berlin 1864, p. 299 e sgg; trad. di F. Campanile: *Sull'etimologia e la comparazione delle lingue*, in T. Bolelli, *Per una storia della ricerca linguistica*, Napoli, Morano, 1965, p. 91 passim. (La citazione del testo è ripresa dalla traduzione italiana).

<sup>10</sup> R. Pititto, *Pensare, parlare, fare. Una introduzione alla filosofia del linguaggio*, Pomigliano d'Arco, Diogene Edizioni, 2012, pp.23-32; M. Ruhlen, *L'origine delle lingue*, trad. di S. Ravaioli, Milano, Adelphi, 2001. Vedere anche J. Limber, *What can chimps tell us about the origin of language*, in S. Kuczaj (ed.), *Language development*, II, Hillsdale, L. E. Erlbaum, 1982, pp. 429-446; M. M. Müller, *Sprache und Evolution: Grundlagen der Evolution und Ansätze einer evolutionstheoretischen Sprachwissenschaft*, Berlin, de Gruyter, 1990. L. Anolli (*La mente multiculturale*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 37- 45) esamina le principali ipotesi (la teoria della discontinuità, l'ipotesi del protolinguaggio, l'istinto del linguaggio, la teoria della continuità, l'origine sociale del linguaggio, la teoria motoria) per spiegare le origini del linguaggio e afferma che «al momento attuale nessuna delle ipotesi sopra citate risulta soddisfacente».

speculativi e pratici della ricerca filosofica, essendo esso, oltre che suo strumento principale, oggetto anche della stessa ricerca filosofica. Quest'affermazione, già incontrovertibile di per sé, si presenta oggi con una valenza di significato ancora maggiore rispetto al passato, soprattutto dopo la "svolta" in senso linguistico, che ha caratterizzato gran parte della filosofia del Novecento. Dietro la "svolta linguistica" nella filosofia, avvenuta nel secolo passato, non c'è una specie di cesura rispetto a prima o una mancanza assoluta di problematiche linguistiche - filosofiche, quasi a ritenere che essa sia stata il risultato di circostanze fortuite o imprevedibili o improvvise, se non il frutto del caso o lo sviluppo di certe tendenze, più legate alle diverse e particolari sensibilità del tempo. La "svolta", invece, è, soprattutto, il risultato di una serie di fatti di lunga gestazione, che hanno accompagnato nel tempo lo sviluppo della coscienza linguistica - filosofica dei parlanti. Risalendo all'indietro, è possibile ritrovare già nell'ambito della cultura europea tra Settecento e Ottocento presupposti e motivazioni della svolta avvenuta e con loro indicazioni sull'origine del linguaggio.

Una stagione, piena di stimoli e importante per la riflessione filosofica sul linguaggio, è delimitata dal periodo compreso tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX, quando in Europa ebbe luogo un dibattito sul linguaggio, al quale diedero il loro contributo pensatori di diversi paesi europei. A favorire la nascita e lo sviluppo del dibattito fu, soprattutto, il gruppo di studiosi formatosi attorno all'*Académie royale des sciences et des belles-lettres* di Berlino, fondata nel 1700 da Leibniz, risorta per iniziativa di Federico II di Prussia e da questi affidata a Maupertuis, che divenne suo presidente negli anni 1745-1753<sup>11</sup>. Nella mutata situazione di quegli anni, così decisivi sul piano politico e culturale per il futuro dell'Europa, alcuni pensatori, influenzati anche dalle stesse discussioni dibattute dall'*Académie*, cominciarono a discutere sul linguaggio dal punto di vista della nuova antropologia, che si andava elaborando in quell'epoca sotto l'influenza della lezione kantiana. Questi pensatori ripresero le stesse discussioni linguistiche tradizionali, quasi a trarre dalla loro riproposta, risposte e soluzioni ai nuovi problemi politici, oltre che culturali e religiosi, emersi nel frattempo nella storia e nella coscienza europea di quel tempo.

Di questa stagione, tanto feconda e vivace sul piano dello sviluppo delle idee linguistiche, i tre testimoni più autorevoli furono senza dubbio Johann Georg Hamann (1730 - 1788), Johann Gottfried Herder (1744 - 1803) e

---

<sup>11</sup> Su Maupertuis si vedano: L. Velluz, *Maupertuis*, Paris, Hachette, 1969; G. Tonelli, *La pensée philosophiques de Maupertuis: son milieu et ses sources*, Hildesheim, Olms, 1987; M. G. Di Domenico, *L'inquietudine della ragione. Scienza e metafisica in Maupertuis*, Napoli, Morano, 1990; D. Beeson, *Maupertuis: an intellectual biography*, Oxford, Voltaire Foundation, 1992; M. Valentin, *Maupertuis, un savant oublié*, Rennes, La Découverte Editions, 1998..

Karl Wilhelm von Humboldt (1767 - 1835)<sup>12</sup>. Questi tre pensatori diedero un notevole contributo al dibattito sul linguaggio, insieme con altre personalità di quell'epoca, tra le quali William Jones (1746 -1794), Friedrich von Schlegel (1772 - 1829) e Mme de Staël (1766 - 1817)<sup>13</sup>. Questo dibattito non finì con loro, ma continuò ancora nei decenni successivi. Le stesse concezioni linguistiche furono riprese a distanza di qualche decennio, in un diverso contesto culturale, ad opera di Friedrich W. J. Schelling e di Jacob Grimm. La stessa riflessione sul linguaggio, condotta da Hamann, Herder e Humboldt, svolse un ruolo determinante anche nella formazione del pensiero linguistico di Ernst Cassirer. Cassirer, ponendosi in continuità soprattutto con Herder, ha potuto caratterizzare la stessa "ragione" come linguisticamente e storicamente determinata dalle forme simboliche, che hanno accompagnato lo sviluppo stesso del pensiero.

Nel dibattito sul linguaggio, avvenuto in quegli anni, comune è la diffusa consapevolezza della presenza di una "ragione" fondativa in opera nell'essere dell'uomo, che sicuramente è linguistica, considerato il ruolo del linguaggio nella costituzione dell'identità dell'essere dell'uomo e il rapporto reciproco che lega insieme l'espressione del linguaggio e l'attività mentale. È, soprattutto, la presenza di questa ragione linguistica nell'uomo a fare di un essere vivente, posto accanto ad infiniti altri esseri viventi, un uomo, e non un qualsiasi altro essere.

### 3. La "svolta linguistica" nella filosofia del Novecento

Rispetto alle filosofie del passato, la filosofia del Novecento ha assegnato al linguaggio uno "spazio" assai rilevante nell'ambito dei saperi costituiti, determinando una "svolta linguistica" nella filosofia fino a trasformarsi essa stessa in una sorta di riflessione allargata sul linguaggio, o, più semplicemente, in una filosofia del linguaggio, propriamente detta<sup>14</sup>. Era

<sup>12</sup> R. Pititto, *La ragione linguistica. Origine del linguaggio e pluralità delle lingue*, Roma, Aracne, 2008.

<sup>13</sup> Tra questi non si può dimenticare Hegel, che nella *Fenomenologia dello spirito* si occupò a lungo del linguaggio in una prospettiva più esistenziale, lasciando delle indicazioni che non ebbero immediatamente seguito. Non minore importanza ebbero gli scritti di W. Jones (*Third Anniversary Discourse on the Hindus* (1786) e di F. Schlegel (*Ueber die Sprache und Weisheit der Indier* (1808), che posero le basi della linguistica moderna e introdussero il concetto di grammatica comparata, e il *De l'Allemande* (1813) di Mme de Staël, che metteva in relazione la lingua tedesca e il carattere e la storia del popolo tedesco. Si veda G. Steiner, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, trad. di R. Bianchi e C. Béguin, Milano, Garzanti, 2004, pp. 110-11.

<sup>14</sup> Sulla "svolta linguistica" nella filosofia del Novecento, si veda R. Rorty, *La svolta linguistica. Tre saggi su linguaggio e filosofia*, trad. di S. Velotti, Milano, Garzanti, 1999, p. 73 e sgg. Dello stesso Rorty vedere anche: *La filosofia e lo specchio della natura*, trad. di G. Milone e R. Salizzoni, Milano, Bompiani, 1986, pp. 194 -5. Il filosofo americano ritiene che la "svolta" sia stata determinata «dal desiderio di formulare un empirismo non psicologico traducendo i problemi filosofici in problemi di 'logica'».

maturata in Europa, già nei primi anni del Novecento, la consapevolezza che, nella filosofia, come in ogni altro tipo di sapere, nulla poteva essere conosciuto o detto senza il ricorso al mezzo linguistico. Il linguaggio era diventato il nuovo paradigma del sapere in generale, del quale non si poteva assolutamente prescindere nella ridefinizione dei nuovi scenari del vivere e dell'agire dell'uomo. Decisivo, in tal senso, era stato, già dagli inizi degli anni '20, il contributo dei pensatori del *Wiener Kreis* e di Wittgenstein, in particolare.

Strumento del pensiero e mezzo di comunicazione intersoggettiva, il linguaggio è all'origine della costituzione del mondo stesso dell'uomo. Il mondo diventa mondo umano tramite il linguaggio<sup>15</sup>. L'umanità stessa dell'essere dell'uomo nasce e si compie nel e attraverso il linguaggio, da poter legittimamente affermare che esso stesso costituisca, in realtà, la dimensione più generale dell'essere dell'uomo e la sua spiegazione ultima e più comprensiva. Il linguaggio è legato alla coscienza nascente dell'essere dell'uomo e rappresenta, per questo, la casa dell'uomo, la sua dimora più originaria. Come afferma Gadamer, «Le parole che impieghiamo ci sono a tal punto familiari che noi dimoriamo per così dire nelle parole stesse. Le parole non divengono oggetti. L'uso della lingua non è per nulla l'uso di uno strumento. Viviamo nella lingua come in un elemento, così come i pesci nell'acqua»<sup>16</sup>. D'altra parte, «Tra tutto ciò che gli esseri umani hanno scoperto ed inventato, custodito e tramandato, di tutto quello che essi hanno prodotto, insieme alla loro natura innata, il linguaggio appare la loro proprietà più grande, nobile ed indispensabile»<sup>17</sup>. Nessuna cosa, - pensiero, azione -, potrebbe essere pensata, detta e fatta dall'uomo, senza il "soccorso" dello strumento del linguaggio.

Lo sfondo e l'orizzonte di ogni riflessione e di ogni ricerca sul mondo e sull'uomo rimandano sempre ad un ordine linguistico costitutivo della realtà umana, oltre che della stessa realtà fisica. Ordine reale e ordine linguistico, pur distinti nella loro diversità, s'implicano a vicenda, sovrapponendosi quasi simmetricamente fino a costituire il tessuto stesso del mondo vivente dell'uomo. È nel modo del linguaggio e secondo il suo ordine che nascono e si

---

<sup>15</sup> In realtà, come afferma Hannah Arendt, «il mondo non è umano perché è fatto da esseri umani, e non diventa umano solo perché la voce umana risuona in esso, ma solo quando è diventato oggetto di discorso. Per quanto le cose di questo mondo ci colpiscano intensamente, per quanto profondamente esse possano emozionarci e stimolarci, esse non diventano umane per noi se non nel momento in cui possiamo discuterne con i nostri simili» (H. Arendt, *L'umanità in tempi bui. Riflessioni su Lessing*, cit., p. 85).

<sup>16</sup> H.-G. Gadamer, *Linguaggio*, a cura di D. Di Cesare, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 89. In altri termini, come afferma Georges Gusdorf, «Il linguaggio è la condizione necessaria e sufficiente per l'inserimento nella patria umana» (G. Gusdorf, *Filosofia del linguaggio*, cit., p. 8).

<sup>17</sup> J. Grimm, *Sull'origine del linguaggio*, cit., p. 114.

strutturano le forme e i contenuti di ogni possibile esperienza e di ogni possibile conoscenza dell'uomo su di sé e sul mondo degli oggetti, siano essi di tipo fisico o mentale, forme e contenuti che diventano conoscibili, e perciò esprimibili e dicibili, proprio mediante lo "strumento" del linguaggio. È, soprattutto, tramite la mediazione dell'ordine linguistico che ogni ordine reale raggiunge il piano dell'esistenza, fino a diventare riconoscibile e comunicabile nel linguaggio stesso.

La filosofia nel suo essere e significare il "logos" dell'uomo, emancipato dal mondo della natura, è nata e si è sviluppata con l'apparire nell'uomo dell'evento del linguaggio. Essa si afferma come riflessione dell'uomo su di sé e sul mondo, quando l'essere dell'uomo, disponendo già di una qualche forma di linguaggio, ed avendo raggiunto la consapevolezza della sua unicità come essere linguistico e una prima padronanza dei suoi diversi usi, ha potuto conoscere le cose, dare un nome agli oggetti, mentali e non, della sua esperienza sensibile, e rappresentarli, ricordare gli stati d'animo precedenti e conservare i primi pensieri sulle cose e su di sé, dare voce ed esprimere i suoi bisogni, porsi degli interrogativi su di sé e sul mondo circostante e comunicarli agli altri suoi simili nelle relazioni intersoggettive, che si costituiscono nel e mediante il linguaggio. La prima forma di trascendenza dell'uomo rispetto agli oggetti del mondo sensibile, una presa di distanza dal mondo, è stata resa possibile dalla comparsa del fenomeno - evento del linguaggio nell'uomo, nella capacità da parte dell'uomo di delimitare i confini del perimetro umano nel quale è collocato, spostandoli nello stesso tempo sempre più in avanti e distanziandosene, per affermare la sua identità, ed anche la sua diversità, rispetto a tutti gli altri esseri viventi non umani, privi del linguaggio.

Molti pensatori non hanno mancato di riflettere sull'evento-fenomeno del linguaggio, considerandolo a giusta ragione come strumento della stessa ricerca filosofica e parte imprescindibile di ogni sapere. Nell'epoca della crisi della ragione, che si è determinata nella cultura nel Novecento, quando molte delle certezze si sono rivelate deboli e precarie e molti dei tradizionali domini speculativi della filosofia sono venuti meno, perché usurati, al filosofo è rimasto il solo dominio del linguaggio come ultima "riserva" di una riflessione, dalla quale poter ripartire per un nuovo cominciamento di un'interrogazione filosofica, aperta su di sé e sul mondo. Nella riflessione contemporanea, il linguaggio è diventato, per questo, oggetto quasi esclusivo della ricerca filosofica e dei diversi ambiti del sapere in generale, costituiti nel loro essere dal linguaggio stesso.

Nella filosofia del Novecento, il tema del linguaggio ha acquistato un valore di primo piano, di per sé stesso, certamente maggiore rispetto al

passato, e una dimensione generale ancora più comprensiva, diventando, di fatto, soprattutto in certi settori del pensiero filosofico contemporaneo, come nel movimento analitico angloamericano e nella stessa corrente ermeneutica continentale, l'oggetto principale della filosofia. La "svolta" in senso linguistico della filosofia si è resa ancora più manifesta, soprattutto nel tempo della "fine delle certezze" e della "morte degli assoluti", esiti diversi di quella stessa crisi della ragione, che ha attraversato gli avvenimenti, oltre che la cultura e la filosofia, del Novecento. Nel vuoto che ne è derivato per il pensiero filosofico, oltre che per la coscienza dell'uomo, consapevole di essere diventato, per le trasformazioni intervenute, non più dominatore del mondo, ma semplice spettatore, il linguaggio è apparso come il punto d'intersezione dell'umano e della massima convergenza tra istanze diverse della cultura. La fine di un modo tradizionale di fare filosofia rimetteva in primo piano il ruolo insostituibile del linguaggio nella ripresa della stessa filosofia.

Dall'assunzione di questo punto di vista, con il quale si afferma l'importanza del ruolo del linguaggio nella vita dell'uomo e della società, espresso con grande chiarezza già da Hume e Locke<sup>18</sup>, e ripreso, ancor più decisamente agli inizi del Novecento, si è arrivati ad una sua radicalizzazione, fino ad affermare che tutti i problemi tradizionali della filosofia siano essenzialmente riconducibili a problemi linguistici, da risolvere mediante un uso più rigoroso del linguaggio stesso. La filosofia diventa una "terapia linguistica" e la semantica tende a dissolversi nella sintassi. Ricompare qui, sotto un'altra veste, l'utopia della lingua perfetta<sup>19</sup>, un'idea ricorrente che da sempre ha sedotto la cultura europea nelle sue più diverse espressioni. Nella stessa lezione di Wittgenstein<sup>20</sup>, in larga parte non estranea a questi esiti della filosofia novecentesca, che riassume tutti i travagli della crisi della ragione, vissuta nel secolo passato, la filosofia diventa una specie di "terapia linguistica", una sorta di pratica di chiarificazione, che si estende agli eventi

---

<sup>18</sup> Su questi aspetti della questione si vedano il mio *John Locke. Mondo linguistico e interpretazione* (Edizioni Athena, Napoli 1984) e ancora il mio saggio *Semiotics as Methodology of Signs and/or new Metaphysics?* in "Metalogicon". Rivista internazionale di logica pura e applicata, di linguistica e di filosofia, 11 (1998), 1, pp. 49-58. Si veda, anche, W. P. Ott, *Locke's Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

<sup>19</sup> Si veda l'ampio e documentato studio, al quale si rimanda, di U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Roma-Bari 1996. Si veda anche R. Pellerey, *Le lingue perfette nel secolo dell'utopia*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

<sup>20</sup> Su Ludwig Wittgenstein "filosofo della crisi" e interprete del disagio dell'uomo del Novecento, si veda il mio *La fede come passione. Wittgenstein e la religione*, Cinesello Balsamo, S. Paolo, 1997, soprattutto alle pp. 7-29 e, ancora, la voce *Wittgenstein*, da me curata, in G. Tanzella-Nitti, A. Strumia (a cura di), *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, Roma, Urbaniana University Press - Città Nuova, 2002, vol. II, pp. 2151-2163.

mentali, eventi che sono essi stessi sempre eventi linguistici. Negli sviluppi più recenti della filosofia del Novecento, da Gadamer a Ricoeur, da Levinas a Derrida, il linguaggio diventa quasi il correlato stesso della filosofia, mentre si manifesta ancora più evidente e più netta la stessa connessione di filosofia e linguaggio.

Il tema del linguaggio si ripresenta, oggi, come ricerca dello "spazio" e dei "confini" dell'uomo nel mondo. Questo tema si manifesta e si rende comprensibile, in particolare, sotto forma di un'interrogazione su ciò che costituisce l'essere dell'uomo, visto nella sua peculiarità di destinatario e di detentore, unico tra i primati, della "dote" del linguaggio.

Una riflessione sul linguaggio seguendo questa direzione s'impone e richiede di essere assunta e portata avanti con maggiore consapevolezza rispetto al passato. Facendo riferimento alle numerose questioni aperte sull'uomo e sulla sua natura, si tratta di saldare insieme in una visione antropologica più comprensiva e più matura due branche del sapere, - ricerca filosofica e ricerca linguistica -, per il passato separate artificialmente, anche se convergenti nella realtà dell'uomo, un essere che diviene tale, perché orientato nello stesso tempo al piano del pensiero e al piano del linguaggio. La ricerca sul parlare, oggetto della linguistica, rimanda alla ricerca sul perché del parlare, oggetto della filosofia. Nell'esigenza di un incontro tra linguistica e filosofia, si afferma la necessità di una saldatura tra saperi diversi. Lo scopo di quest'impresa è di contribuire a fondare, oggi, un'antropologia più orientata sull'uomo e, ancora, più consapevole dell'unicità del suo essere rispetto a tutti gli altri esseri viventi non umani, in ragione del possesso del linguaggio e della sua capacità di parlare e di pensare. Perché, in definitiva, è la consapevolezza della presenza nell'uomo di questa doppia caratterizzazione, a porre l'essere dell'uomo alla sommità della scala biologica.

Sono molte le ragioni che giustificano la necessità di una maggiore attenzione nei riguardi del problema del linguaggio nell'uomo, a cominciare dallo studio della natura del segno linguistico e delle funzioni del linguaggio e della comunicazione, come pure dei ritardi e dei disturbi linguistici, presenti negli individui, che ne ostacolano spesso l'apprendimento e il suo uso, quando non lo impediscono del tutto, come nei casi più gravi dell'afasia e dell'autismo. C'è, da una parte, la maggiore consapevolezza raggiunta dall'uomo contemporaneo, riguardo all'importanza decisiva del linguaggio nella costituzione dell'identità dell'individuo e della sua stessa umanità; dall'altra, lo sviluppo delle scienze cognitive va nella direzione di una più decisa affermazione del ruolo del linguaggio nello sviluppo della mente. Facendo riferimento alle acquisizioni recenti nell'ambito delle neuroscienze e delle scienze cognitive non si può non rilevare come i processi cognitivi sono, di fatto, processi mentali e processi

ROCCO PITITTO

linguistici e che l'essere dell'uomo si comprende come unità di pensiero e linguaggio. Nell'uomo, l'ordine linguistico è in continuità con l'ordine mentale, come suo piano espressivo e come suo strumento. In altri termini, il pensiero si materializza nel linguaggio e si serve del linguaggio come suo strumento, mentre il linguaggio si semanticizza<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> R. Pititto, *Processi linguistici e processi cognitivi. Verso una teoria della mente*, in D. Jervolino, R. Pititto (a cura di), *Linguaggio, fenomenologia, ricerche cognitive*, numero monografico di "Semiotiche", 3 (2004), pp. 83-102. Vedere anche il mio saggio *Cervello, mente, linguaggio. Una introduzione alle scienze cognitive*, Torino, Cartman, 2009, pp. 81-102.